

150 anni d'Italia e Salesiani Evoluzione del progetto educativo pastorale salesiano per i giovani

ALESSANDRO FERRAROLI¹

Per i salesiani il modo originale di rendere reale l'evangelizzazione è il progetto educativo salesiano, il «Sistema Preventivo», ricompreso e attualizzato, con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operano i salesiani. L'articolo affronta la tematica attingendo ai documenti ufficiali della Congregazione salesiana.

1. Introduzione

I termini *progetto* e *progettazione* non entrano nel linguaggio pedagogico se non in tempi relativamente recenti, sebbene un'organizzazione degli obiettivi, metodi e contenuti era nelle prospettive di ogni educatore cosciente e di ogni studioso di problemi connessi col fatto educativo.

Recente è anche il loro uso nella pastorale. L'inserimento tardivo in quest'area è dovuto a una mentalità teologica che stentava ad esprimere un rapporto chiaro e operativamente traducibile tra dono di Dio e intervento dell'uomo.

“L'irruzione del criterio e del termine *progettazione* nell'area pedagogica e in quella pastorale è indice di cambiamenti strutturali e funzionali nella concezione dei relativi interventi. È variato infatti il rapporto di queste discipline tra di loro e con le realtà che sono l'oggetto della loro riflessione, sotto l'influsso dei due grandi fattori che hanno dato origine alla progettazione, cioè la scienza e la tecnica. Conseguentemente si è verificata una ridefinizione dei fini specifici e delle vie anche specifiche per raggiungere questi fini”².

¹ Docente di Psicologia dell'Orientamento, Università Pontificia Salesiana, Roma.

² VECCHI J., *Progetto educativo pastorale*, in VECCHI J. - PRELLEZO J.M. (a cura di), *Il progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, p. 15.

La categoria della progettualità sembra nascere dalla nuova comprensione di se stesso che l'uomo ha raggiunto e dalla sua maniera tipica di affrontare la propria esistenza sotto l'impatto di fenomeni caratteristici. Il senso e il fine di questa esistenza che viene «data» nella sua realtà radicale devono essere costruiti attraverso un'organizzazione coscientemente finalizzata di mete, itinerari e condizionamenti.

Il progetto presenta soprattutto il connotato di riferimento a una situazione particolare, di immediatezza al concreto, d'incontro libero col reale conosciuto. Un progetto non è un trattato sull'educazione, né uno studio sugli educandi, né un'esposizione sistematica sul ruolo dell'educatore con carattere di universalità. È invece una maniera singolare di combinare, selezionandoli e traducendoli nei termini operativi più rispondenti a una situazione particolare, elementi forniti dalle scienze con altri desunti dalle osservazioni e riflessioni personali, fuse alla luce di certe scelte esistenziali.

Le istanze della progettazione sono le stesse sia che si applichino all'educazione che alla pastorale: visione dei fini, intervento organico sulla realtà in ordine alla sua trasformazione da una situazione data ad un'altra coscientemente voluta. Nel caso della progettazione pastorale il contenuto di queste istanze è specifico. Collegato al termine *educativo* indica un particolare rapporto tra le due aree. L'obiettivo finale, e quindi gli obiettivi intermedi di un progetto che è allo stesso tempo educativo e pastorale, sarà quello di sviluppare il giovane verso la maturità cristiana e formare la comunità ecclesiale attraverso un corso educativo sia dal punto di vista contenutistico perché assume lo sviluppo di tutta la persona secondo la propria originalità sia dal punto di vista metodologico, perché si regge in base a criteri di gradualità e di aderenza alla situazione dei soggetti e a itinerari adeguati per la proposta di fede.

“Le insistenze attuali sul Progetto Educativo Pastorale rispondono principalmente a quattro esigenze: la coerenza interna della proposta, la convergenza pratica degli interventi, l'adeguamento continuo della proposta alla condizione dei soggetti, l'identificazione delle diverse offerte di educazione in un contesto caratterizzato dalla pluralità di indirizzi e agenzie”³.

2. Identità del progetto educativo salesiano

2.1. Definizione

Scorrendo i documenti ufficiali della Congregazione Salesiana, il primo scritto che affronta in modo esplicito la tematica del progetto educativo, è il CG 21⁴, che è stato celebrato nel 1978. La tematica trattata era: *I Salesiani evangelizzatori dei giovani*.

³ Ibidem, p. 20.

⁴ Il Capitolo Generale (*d'ora in poi CG*) è il principale segno dell'unità della Congregazione salesiana nella sua diversità. Spetta al CG stabilire leggi per tutta la Società salesiana, trattare affari più importanti, eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale. Si raduna ordinariamente ogni sei anni. Vi partecipano i membri del Consiglio Generale, gli Ispettori e rappresentanti delle Ispettorie.

Il CG21 propone “i contenuti educativi dentro un quadro di riferimento maturato fino a quel momento; propone le linee fondamentali per un Progetto Educativo-Pastorale che risponda alla nuova situazione dei giovani; ribadisce la stretta integrazione di educazione ed evangelizzazione nel sistema educativo salesiano. Inoltre, impegna le Ispettorie a ripensare il Sistema Preventivo, a studiare la condizione giovanile odierna, ad esprimere in maniera adeguata le finalità, i contenuti e lo stile salesiano nel Progetto Educativo – Pastorale, a costruire e far crescere in ogni opera salesiana la Comunità educativo – pastorale”⁵.

Alla domanda come evangelizzare i giovani, il CG21 così risponde: “il nostro modo originale di rendere reale l’evangelizzazione è il *progetto educativo salesiano*, il «Sistema Preventivo», ricompreso e attualizzato, con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operiamo”⁶.

Si è coscienti “che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell’esistenza. In Don Bosco e nel suo Sistema Preventivo la salvezza è salvezza di tutto il giovane. È liberazione dal peccato e crescita in Cristo fino alla santità, ma è anche liberazione dalle molteplici condizioni di povertà e di abbandono, dalle servitù sociali e culturali, perché i giovani diventino «onesti cittadini»⁷. Di conseguenza “i Salesiani di Don Bosco non possono adeguatamente approfondire il senso della loro missione senza riflettere operativamente su quel sistema educativo e pastorale (Sistema Preventivo) che Don Bosco ha lasciato come preziosa eredità”⁸.

Il richiamo al Sistema Preventivo oggi è molto urgente perché i membri della Congregazione, diffusi in tutto il mondo, “si trovano a testimoniare e ad annunciare il Vangelo in situazioni culturali molto diverse, e tuttavia vogliono conservare (...) il vitale legame con il Fondatore e l’unità dello spirito”⁹.

Il Sistema Preventivo, come è stato vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana, nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali Don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza.

2.2. I contenuti

Il progetto “mira alla totale promozione dell’uomo, allo sviluppo integrale del singolo e dei gruppi,” ed “è radicalmente aperto e positivamente orientato alla piena maturità di Cristo”¹⁰.

⁵ PASCUAL CHAVEZ VILLANUEVA, *La pastorale giovanile salesiana*, ACG, n. 407, 2010, pp. 7-8.

⁶ CG21, n. 14.

⁷ Ibidem.

⁸ CG21, n. 80.

⁹ Ibidem.

¹⁰ CG21, n. 81.

La realizzazione di tale progetto non è scevro di difficoltà. Il CG21 ne enumera due:

- “L'estrema eterogeneità culturale nella quale la Congregazione svolge la sua missione: paesi di antica tradizione cristiana e zone in via di scristianizzazione; regioni nelle quali il primo annuncio ha bisogno di consistenti approfondimenti dell'esperienza cristiana e della fede; immensi subcontinenti dove l'azione educativa e pastorale si incontra con religioni non cristiane profondamente radicate; senza parlare, poi, dei livelli estremamente differenziati di sviluppo economico, di stratificazioni sociali, di regimi politici, di tradizioni”¹¹.
- “Le resistenze dei giovani stessi e dei destinatari in genere, che vivono in ambienti che li condizionano pesantemente e creano in loro atteggiamenti di diffidenza e di ostilità di fronte alla proposta di valori, soprattutto se legati alla religione e alle istituzioni religiose. Si tratta spesso, di atteggiamenti che si riscontrano tra i battezzati, che non sono meno difficili da superare di quelli di giovani cresciuti in altre ideologie o sistemi religiosi, con prevenzioni radicate e pregiudizi consolidati”¹².

Queste difficoltà non faranno dimenticare né trascurare, d'altra parte, i nuovi segni di inquietudine del divino nel cuore dell'uomo. Anzi la proposta educativa salesiana saprà prendere l'avvio dai segni di rinnovamento e dalle spinte profonde che sembrano attraversare il mondo dei giovani specialmente; “dalle aspirazioni alla creatività, alla giustizia, alla libertà e alla verità, come pure dal loro desiderio di corresponsabilità ecclesiale e civile, e dalla loro propensione all'amore di Dio e del prossimo”¹³.

Il progetto vuole sostenere i giovani nella loro crescita personale e sociale.

Personale, aiutando il giovane a costruire una umanità sana ed equilibrata, favorendo e promuovendo:

- “una graduale maturazione alla libertà, all'assunzione delle proprie responsabilità personali e sociali, alla retta percezione dei valori;
- un rapporto sereno e positivo con le persone e le cose che nutra e stimoli la sua creatività, e riduca conflittualità e tensioni;
- la capacità di collocarsi in atteggiamento dinamico - critico di fronte agli avvenimenti, nella fedeltà ai valori della tradizione e nell'apertura alle esigenze della storia, così da diventare capace di prendere decisioni personali coerenti;
- una sapiente educazione sessuale e all'amore che lo aiuti a comprenderne la dinamica di crescita, di donazione e di incontro, all'interno di un progetto di vita;
- la ricerca e la progettazione del proprio futuro per liberare e convogliare verso una scelta vocazionale precisa l'immenso potenziale che è nascosto nel destino di ogni giovane, anche nel meno umanamente dotato”¹⁴.

¹¹ CG21, n. 82.

¹² Ibidem.

¹³ Sinodo 1977, n. 3.

¹⁴ CG21, n. 90.

Sociale aiutando i destinatari ad avere un cuore e uno spirito aperti al mondo e agli appelli degli altri, educando:

- “alla disponibilità, alla solidarietà, al dialogo, alla partecipazione, alla corresponsabilità;
- all’inserimento nella comunità attraverso la vita e l’esperienza del gruppo;
- all’impegno per la giustizia e per la costruzione di una società più giusta e umana”¹⁵.

2.3. Lo stile e lo spirito

Le esigenze più profonde della evangelizzazione e della promozione umana devono richiamare tutto il Sistema Preventivo, non solo nei suoi contenuti, ma anche nel suo *stile*. “Esso va inteso in senso ampio e comprensivo, e non solo in una prospettiva di tecnica pedagogica. Di fatto, nella mente di Don Bosco e nella tradizione salesiana il Sistema Preventivo tende sempre più a identificarsi con lo «spirito salesiano»: è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità, che associa in un’unica esperienza dinamica educatori (come singoli e comunità) e destinatari, contenuti e metodi, con atteggiamenti e comportamenti nettamente caratterizzati”¹⁶.

Per un *rilancio* dello stile educativo e pastorale, occorre impegnarsi su due livelli: pratico-vitale, e teorico-riflesso, riguardanti soprattutto *l’assistenza salesiana attiva*:

- curare il contatto personale periodico con i singoli giovani per destare in ciascuno di essi il bisogno e la ricerca dei valori;
- suscitare la cooperazione comunitaria dei giovani ai momenti più strettamente religiosi dei loro incontri, in modo analogo a quanto si fa per l’organizzazione dell’attività specifica del gruppo (didattica, sportiva, sociale, ecc.);
- mettere ogni cura per far nascere all’interno del gruppo espressioni di fede vissuta: momenti di preghiera, lettura e confronto con la Parola di Dio, preparazione alle celebrazioni liturgiche e sacramentali.

Il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò nel discorso di chiusura del CG21 afferma che:

“Il Sistema Preventivo, o Progetto educativo salesiano: esso costituisce certamente uno dei punti-chiave del lavoro capitolare. Il Papa aveva attirato la nostra attenzione «sulla necessità di mantenere il carattere particolare dell’opera e della pedagogia salesiana»: ebbene, il CG21 ha chiarito, ha ricompreso, e ripropone ai con fratelli il Sistema Preventivo come il Progetto educativo salesiano»: esso è caratterizzato, oltre che dai destinatari e dal tipico modo comunitario nel quale viene attuato, anche dalla particolare organizzazione dei contenuti, dai suoi obiettivi, e dallo stile mediante il quale si rende presente tra i giovani. Questo Sistema ci riporta direttamente al cuore oratoriano di Don Bosco, alla sua maniera tipica di concepire

¹⁵ CG21, n. 80.

¹⁶ CG21, n. 96.

l'evangelizzazione come «salvezza totale»; ci riporta anche alle esperienze salesiane più genuine condotte avanti sotto la guida dello stesso Fondatore e divenute per questo «esemplari». Se qualcuno pensasse che questa fosse una proposta teorica o secondaria, io mi azzarderei a dire che dimostrerebbe di non aver capito né il cuore di Don Bosco, né il delicato «momento» attuale della Congregazione¹⁷.

Lo stesso Rettor Maggiore, a poca distanza dalla chiusura del CG21, mandava ai Salesiani (agosto 1978) una lettera circolare nella quale invitava “a concentrare insieme la nostra attenzione sul progetto che caratterizza la nostra genialità pastorale: il Sistema Preventivo”. La lettera, – che aveva come titolo *Il progetto educativo salesiano* –, rifletteva sul modo di tradurre nella vita i grandi contenuti del documento capitolare e precisava: “quando il CG21 parla del Sistema Preventivo non si riferisce semplicemente alle classiche pagine scritte da Don Bosco nel 1877 e incorporate poi, fino al CGS, nei Regolamenti; ma piuttosto a «un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, metodi e strutture, che ha costituito progressivamente un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario (di Don Bosco, dei singoli Salesiani e della Famiglia) [...]»¹⁸.

3. Finalità del Progetto Educativo Pastorale salesiano

Don E. Viganò, nell'imminenza del CG23 ha indirizzato una lettera ai Salesiani sul tema dell'*educazione dei giovani alla fede*: “tema vitale ed è una delle più gravi urgenze per la Chiesa e, in modo tutto particolare, per noi”¹⁹.

Il CG 21 ha fatto leva su due priorità: la prima era la comunità salesiana soggetto della missione animatrice di numerose forze laiche; e la seconda un progetto educativo-pastorale. La comunità diventava “centro” di comunione e partecipazione; e il progetto, cioè il Sistema Preventivo ricompreso e riattualizzato, sarebbe stato il nostro modo originale di rendere reale l'evangelizzazione dei giovani.

Il CG23 (1990) si muove nella scia del CG21 e fa un passo ulteriore. Se il CG21 aveva lo scopo di meglio definire l'identità del Progetto Educativo Salesiano, il CG23 vuol rispondere alla domanda: perché il PEPS? E risponde: per evangelizzare i giovani e ne delinea le modalità operative. Si comincia a parlare di “nuova evangelizzazione”: “nuova nel suo ardore, nel suo metodo, nelle sue espressioni”²⁰.

“È importante anzitutto tener presente che il cammino di educazione dei giovani alla fede si muove nell'ambito della “nuova evangelizzazione”. Questo comporta svariate esigenze. Il requisito di fondo è puntare sull'autenticità della fede, sulla sua interiorizzazione, sulla credibilità di chi la professa, per saper interpretare le novità dei segni dei tempi e per affrontare le sfide dell'irrelevanza, della lontananza, della molteplicità di messaggi e di proposte. Il Santo Padre ci ha detto che l'educazione

¹⁷ CG21, n. 569.

¹⁸ VIGANÒ E., *Il progetto educativo salesiano*, ACG, n. 290, 1978, p. 10.

¹⁹ VIGANÒ E., *La “nuova evangelizzazione”*, in ACG, n. 331, 1989, p. 3.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, AAS 75, 1983, p. 778.

dei giovani alla fede «è una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione, ed è giusto che cerchiate, oggi, strade adatte e linguaggi appropriati, nella piena fedeltà al vostro carisma ed a tutto l'insegnamento della Chiesa»²¹.

“L'aspetto prioritario che il CG23 vuole evidenziare come urgenza più sentita è, propriamente, la nostra capacità di adeguarci, dovunque siamo o saremo, alle interpellanze della cultura emergente e alle sfide dei contesti reali. Urge accendere nei giovani un vivo desiderio della fede cristiana e, una volta acceso, accompagnarli passo dopo passo fino alla pienezza della vita nello Spirito”²².

Il compito di educare i giovani alla fede nel contesto della nuova evangelizzazione porta la comunità a ripensarsi e a rinnovarsi alla luce del Vangelo e della Regola di vita.

3.1. Impegni della comunità

Nell'educare i giovani alla fede, svolge un ruolo essenziale la comunità salesiana, a cui è richiesta “la testimonianza di una comunità che si rinnova continuamente. La testimonianza è l'unico linguaggio capace di convincere i giovani che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita”²³.

Si richiede anche:

- che la comunità salesiana si inserisca nel contesto e nel mondo giovanile con una nuova qualità pastorale. La lontananza dei giovani dalla fede, ma spesso anche la nostra lontananza da loro, ci chiedono il coraggio di un inserimento *più vivo nel loro mondo e nel contesto sociale in cui vivono*. Ogni singolo salesiano è dunque chiamato a farsi compagno di viaggio dei giovani;
- che la comunità salesiana si faccia animatrice della comunità educativa pastorale e della Famiglia Salesiana. Costruire la comunità educativa pastorale significa riuscire a coinvolgere direttamente tutti i membri e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana. Non è impresa facile. Urge pertanto un cambiamento di mentalità in tutti i suoi componenti, e in primo luogo nei salesiani;
- che la comunità sviluppi una pastorale organica. Per superare la pastorale di molte iniziative non collegate fra loro, e per creare una comunione operativa attorno alle grandi finalità e allo stile del nostro agire, bisogna far convergere interventi e persone su determinati obiettivi. Questa convergenza è richiesta dal soggetto dell'educazione, il giovane, a cui si rivolgono le diverse proposte che devono armonizzarsi e adeguarsi a tutte le sue autentiche esigenze;
- che la comunità salesiana ponga particolare attenzione al loro orientamento vocazionale. L'orientamento vocazionale costituisce il vertice e il «coronamento della nostra azione educativa pastorale». Esso non è però un momento terminale

²¹ CG23, *Presentazione di Don Egidio Viganò*, n. 2.1.

²² Ibidem.

²³ Cost. 62.

del cammino di fede, ma un elemento ovunque presente, e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa;

- che la comunità salesiana trovi nuove forme di comunicazione. La capacità di comunicare e di entrare in sintonia con le persone e gli avvenimenti caratterizza lo sviluppo della persona umana. La Congregazione si sente coinvolta in questa dimensione, tanto più che una delle sue finalità è quella di essere educatrice «della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale»²⁴.

Il Capitolo afferma che le comunità salesiane sono il luogo concreto in cui viene chiesto di esprimere la propria fede come testimonianza credibile e come annuncio di vita. «Perciò sono impegnate a comprendere a fondo i contesti in cui sono collocate e a condividere le speranze della gente, facendone un'attenta lettura alla luce della Parola di Dio. Esse rilevano con maggior chiarezza gli interrogativi che la società e la cultura pongono oggi alla fede»²⁵.

Il CG23 è stato un pressante invito ad approfondire la criteriologia pedagogico - pastorale del «Sistema Preventivo», concentrando l'attenzione su alcuni elementi chiave nella ricerca di ciò che dovrà essere per noi la «nuova educazione».

Tra i temi che sono stati oggetto di approfondite riflessioni in convegni e riunioni di revisione e progettazione c'è quello dell'educazione dei giovani alla fede nelle nostre realtà scolastiche. A questa tematica si riferisce Don E. Viganò in una sua lettera circolare²⁶.

Anche il CG23, preoccupato dell'educazione dei giovani alla fede, non nasconde le difficoltà esistenti. «Nel *sistema educativo* delle nostre complesse società si nota una prevalenza dell'istruzione e del dato scientifico sulle intenzioni educative e sulla formazione globale della persona. Questo fatto crea un distacco tra sistema educativo e vita, tra insegnamento e formazione globale della persona, e rende difficile l'elaborazione di una cultura personale»²⁷.

Si è venuto così creando, a volte anche tra noi, un vero distacco tra il programma scolastico e le preoccupazioni di vita e di senso proprie dell'età evolutiva. Ciò nonostante, la compresenza di numerose agenzie educative visibili e sommerse, quasi in concorrenza, relativizzano l'influsso e il valore reale della scuola riguardo alle proposte veramente educative.

Il CG23 riconosce che la scuola è ancora l'ambiente in cui l'educazione alla fede può essere «inserita in una visione del mondo e della vita che il giovane costruisce attraverso l'apprendimento delle discipline e la progettazione del proprio futuro».

²⁴ Cfr. CG23, nn. 219-256.

²⁵ VIGANÒ E., *Nuova educazione*, ACG n. 337.1991. IL Rettor Maggiore, mentre nell'imminenza del CG23 aveva indirizzato una lettera circolare ai Salesiani su *La "nuova evangelizzazione"* (ACG n. 331, 1989), dopo la celebrazione del CG23 ha parlato della *Nuova educazione*. Le riflessioni di questi due documenti concernono il mutuo rapporto dell'attività evangelizzatrice con quella educativa, e viceversa.

²⁶ VIGANÒ E., *Educare alla fede nella scuola*, ACG n. 344, 1993.

²⁷ CG23, n. 56.

4. Realizzazioni

I documenti capitolari sono strutturati in modo che alla parte teorica faccia seguito una parte pratica (impegni e orientamenti operativi). Non fanno eccezione i CG21 e il CG23.

Trattandosi del progetto educativo salesiano il CG 21 parla della necessità che *ogni comunità* elabori e aggiorni ogni anno una programmazione educativa e pastorale, esplicitamente evangelizzatrice e attenta alle concrete esigenze emerse dall'ambiente sociale. Tale programmazione va fatta insieme ai giovani, agli altri destinatari e ai componenti della Famiglia Salesiana. Nella programmazione deve apparire chiaramente il progetto dell'anno, la meta da raggiungere, i punti centrali attorno ai quali disporre gli obiettivi intermedi con i loro contenuti; deve apparire anche una concreta distribuzione di incarichi e di responsabilità tra Salesiani e collaboratori laici. In questo modo si evitano individualismi e improvvisazioni, e si facilita l'animazione dell'intera comunità e la disponibilità di tutti gli ambienti per l'opera di evangelizzazione.

Così pure *ogni Ispettorica* (o gruppo di Ispettorie) elaborerà un progetto educativo adatto alla realtà locale di programmazione e di verifica per le sue varie opere, nella linea delle opzioni di fondo compiute dalla Congregazione: Oratori, Centri giovanili, Scuole, Convitti, Pensionati, Parrocchie, Missioni, ecc.

Per favorire l'unità, nel decentramento, il *Dicastero della Pastorale giovanile*, alla luce dell'esperienza e della riflessione salesiana, indichi le linee fondamentali di questo progetto (obiettivi, contenuti, metodo, caratteristiche ...) tenendo conto della diversità delle situazioni geografiche e culturali²⁸.

È opportuno ribadire che nei progetti si deve tener conto che l'azione educativa e pastorale contiene, come obiettivo essenziale, una dimensione vocazionale. La scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa d'un progetto di vita, costituisce, anzi, la meta e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana.

Qui esamineremo, in ordine cronologico: *Il progetto educativo nazionale* SDB-FMA e *La pastorale giovanile salesiana* del Dicastero di Pastorale giovanile.

4.1. Progetto educativo nazionale

Presentazione

Nel 1995, CII e CISI²⁹, dopo tre anni di sperimentazione, hanno autorevolmente approvato il **Progetto Educativo Nazionale** (*Progetto educativo della scuola e della formazione professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice*)³⁰.

²⁸ Cfr. CG21, nn. 104-105

²⁹ La CII (Conferenza Ispettoriale Italiana) è l'organo che unisce le Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice; la CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia e Medio Oriente) è l'organo che unisce le Ispettorie dei Salesiani.

³⁰ SDB-FMA, *Progetto Educativo Nazionale. Scuola e Formazione Professionale*, Roma 8 settembre 2000. È in atto un processo di revisione e di aggiornamento del Progetto.

Con questa pubblicazione si vuole “riaffermare la volontà di ispettrici e ispettori di continuare a lottare per la presenza e per il significato della scuola salesiana in Italia, anche nell’attuale congiuntura storica, non priva di difficoltà”.

Il *Progetto* è infatti chiamato a presentare la «identità» nazionale della scuola salesiana a livello pubblico, sia ecclesiale che civile, coniugando insieme il tesoro della tradizione salesiana ed ecclesiale e le acquisizioni delle moderne scienze umane e degli approcci scolastici più evoluti. In tal senso, pur scevro di ogni presunzione, esso intende portare il suo contributo nel dibattito attualmente in corso, sul territorio nazionale, a riguardo del ripensamento e della riprogettazione del servizio scolastico offerto ai giovani italiani. Esso è anche destinato ad essere «luogo» di convergenza ideale per tutti i protagonisti ed i fruitori del servizio educativo offerto dalla scuola salesiana: dirigenti e docenti, genitori ed allievi, collaboratori civili ed ecclesiali potranno considerarlo una comune piattaforma di partenza. Da esso potrà partire (o ricevere ulteriore conferma) la stesura dei *Progetti locali*, i quali, ad esso commisurandosi, potranno curare che nessun elemento vitale ed essenziale vada perduto o sia indebitamente trascurato.

Suo compito è quello di dare coerenza e continuità alla pedagogia scolastica ed a quella familiare, ai curricoli formativi che vanno dalla scuola materna a quella superiore, a quanto vissuto nel «servizio pubblico» offerto dalla scuola salesiana e quanto viene proclamato nelle sedi del confronto politico e delle indispensabili riforme.

Suo scopo non può essere quello di «imbalsamare» il vissuto della scuola salesiana, ma piuttosto di segnare «un punto di arrivo» che si fa anche «punto di partenza», verso traguardi sempre nuovi, raggiunti in ascolto ed in risposta dei bisogni dei giovani e delle loro famiglie. In tal senso esso ha una struttura flessibile e chiede una applicazione intelligente, che sia segno di quella «Progettualità permanente», che è l’anima di ogni scuola, che coltivi ambizioni di futuro.

Articolazione

Soggetti dell’educazione e del progetto sono le nostre comunità educative che hanno dato origine alla storia culturale, scolastica e formativa salesiana ed hanno rappresentato e continuano a rappresentare un punto di riferimento nel territorio. Il testo di questo *Progetto* si apre con la presentazione delle istituzioni scolastiche e formative salesiane alla comunità ecclesiale, alla società civile e agli utenti. Il primo capitolo del *Progetto* ne traccia sinteticamente, come è nello stile di questo testo, l’identità storica, culturale, educativa e didattica. Ogni nostra scuola e Centro di Formazione Professionale ha imparato a leggere la domanda di educazione e di istruzione in contesti sempre più vasti. Il secondo capitolo del *Progetto* offre i criteri della nostra lettura delle domande, che vengono concretamente presentate dai giovani e dalle famiglie alle singole scuole e Centri di Formazione Professionale.

La nostra offerta è attraversata da alcune sfide che ci portano coerentemente ad esplicitare la visione antropologica, che guida ogni forma di intervento educativo, didattico ed extradidattico, scolastico ed extrascolastico nel percorso complessivo di

educazione. L'offerta verrà concretizzata nei vari ordini e gradi di scuola e nella serie di servizi attivati, con l'esplicitazione della proposta culturale, dei percorsi educativi e didattici specifici della scuola o della rete di scuole e di Centri di Formazione Professionale e di altre agenzie educative.

Successivamente il *Progetto* si inoltra nelle mediazioni attraverso le quali vengono realizzati il «prodotto» e la qualità dell'istruzione e dell'educazione. Esse sono essenzialmente tre: la comunità scolastica e formativa; i processi di insegnamento e di apprendimento; l'ambiente.

Sono realtà collegate tra loro: vengono identificate, anche se non adeguatamente distinte, per analizzarle e organizzarle. Le nostre scuole e i nostri Centri di Formazione Professionale sono strutturati storicamente in forma comunitaria, possiedono una soggettualità ecclesiale e civile e si collocano all'interno della Chiesa e della società con una propria identità. Il *Progetto educativo* ne descrive il modello comunitario di educazione, di organizzazione e di amministrazione, le modalità e le strutture di partecipazione e di corresponsabilità con l'individuazione delle varie funzioni, dei ruoli e i profili delle figure attivate.

L'aspetto caratteristico di una scuola o di un Centro di Formazione Professionale riguarda i processi critici e sistematici di insegnamento e di apprendimento attivati. Il *Progetto educativo* specifica il nostro progetto culturale nei vari piani di studio dell'istituzione scolastica e formativa, ne precisa la qualità con riferimento alle relazioni educative e didattiche attivate; prevede dei criteri operativi, che costituiscono la logica secondo la quale le comunità scolastiche e formative mettono in opera efficaci processi di insegnamento e di apprendimento; infine chiarisce l'impianto interpretativo e la sua applicazione preposti all'organizzazione dei contenuti delle varie discipline in risposta alle sfide culturali, educative e professionali della domanda.

Le attività di una scuola e di un Centro di Formazione Professionale salesiani non si riducono allo svolgimento del programma curricolare, ma abbracciano altre esigenze del giovane, per cui il tempo di permanenza nella scuola e nel Centro di Formazione Professionale si estende oltre l'orario scolastico e formativo. Persone, spazio, tempo, rapporti, insegnamento, studio, attività diverse sono interagenti in un ambiente che vive di un suo *Progetto* e di una sua storia.

L'obiettivo più difficile da conseguire, ma anche il più importante dal punto di vista di una cultura della progettualità, è costituito dalle verifiche. Lo strumento di valutazione globale del processo di educazione e di istruzione attivato in una istituzione è rappresentato dal progetto educativo stesso, in vista dell'innovazione. Tuttavia diverse motivazioni rendono necessaria la valutazione dei processi e delle stesse istituzioni scolastiche e formative e l'individuazione di indicatori che rilevino il rapporto tra le risorse impiegate, i processi attivati, i risultati educativi e didattici ottenuti. La verifica è considerata come uno strumento di innovazione, di trasferibilità delle iniziative, di scelte e di riprogettazione dei modelli comunitari e di gestione, dei processi di insegnamento e di apprendimento, della formazione del personale direttivo e docente.

4.2. La pastorale giovanile salesiana

Uno degli organi che dovevano attivarsi per il Progetto Educativo-Pastorale, secondo il CG21, era il Dicastero di Pastorale Giovanile, il quale doveva indicare le linee fondamentali di tale progetto, alla luce dell'esperienza e della riflessione salesiana. Nel 1998 il Dicastero ha prodotto un documento³¹, che si proponeva di promuovere una formazione specifica dei Delegati di Pastorale Giovanile e dei membri delle loro équipes, offrendo una sintesi delle linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana, in vista di una migliore assimilazione e dell'applicazione concreta nei Progetti Educativi Pastoral Salesiani.

Tale documento:

- a) presenta una sintesi degli orientamenti autorevoli della Congregazione sulla Pastorale Giovanile come un punto di riferimento per quelli che hanno la responsabilità dell'animazione pastorale nelle Ispettorie.
- b) È stato concepito come uno strumento di lavoro per guidare la riflessione degli animatori sul vissuto pastorale e il loro sforzo di incarnazione e inculturazione della Pastorale Giovanile Salesiana nelle diverse situazioni e ambienti. Per questo resta aperto agli sviluppi e arricchimenti che apporteranno la vita, la riflessione e l'esperienza.

Il secondo capitolo del documento³² è interamente dedicato al *progetto educativo-pastorale salesiano* (PEPS), delineandone le finalità, le caratteristiche e le dimensioni.

Finalità del PEPS

Il PEPS è la **mediazione storica e lo strumento operativo**, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, della medesima missione; è l'elemento di inculturazione del carisma³³.

In questo senso il PEPS è:

- la manifestazione della *mentalità progettuale* che deve guidare lo svolgimento della missione nelle ispettorie e nelle opere;
- il frutto della *riflessione fatta insieme* sui grandi principi dottrinali che identificano la missione salesiana (quadro di riferimento), sulla lettura della realtà, sulla progettazione operativa (scelte prioritarie educativo-pastorali, obiettivi, strategie e criteri, programmazione di interventi ...), e sul processo di verifica;
- la *guida del processo* di crescita vissuto dalla comunità ispettoriale e dalla Comunità Educativo-Pastorale nel loro sforzo di incarnare la missione salesiana in un contesto determinato.

³¹ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, Roma 1998. Nel 2000 è uscita la seconda edizione in cui si è tenuto conto delle riflessioni e dei suggerimenti pervenuti dai delegati ed équipes ispettori ali di Pastorale Giovanile e dalle singole ispettorie.

³² Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *cit.*, pp. 29-46.

³³ Cfr. CG24, n. 5.

La finalità primaria del PEPS è aiutare l'Ispettorato e le comunità ad operare con una mentalità condivisa e con chiarezza di obiettivi e criteri per rendere possibile la gestione corresponsabile dei processi pastorali. Il frutto di tutto questo processo si esprime in un testo da conoscere e attuare.

Caratteristiche del PEPS

Essendo il PEPS espressione operativa della Pastorale Giovanile Salesiana, deve rispondere a delle caratteristiche fondamentali³⁴. Queste caratteristiche devono qualificare tutti gli aspetti ed elementi del PEPS, costituendone come linee trasversali che assicurano la salesianità del progetto.

Il centro del PEPS è la persona del giovane, soprattutto i più poveri

Il centro di tutto il dinamismo della Pastorale Giovanile Salesiana è il giovane:

- visto sempre nella totalità delle sue dimensioni (corporeità, intelligenze, menti, volontà), dei suoi rapporti (con se stesso, con gli altri, col mondo e con Dio), nella duplice prospettiva della persona e dell'ambiente (promozione collettiva, impegno per la trasformazione della società);
- e visto anche nell'unità del suo dinamismo esistenziale di crescita umana e di incontro con la persona di Gesù Cristo, l'uomo perfetto, scoprendo in Lui il senso supremo della propria esistenza.

Per questo il PEPS:

- orienta e guida un processo educativo dove i molteplici interventi, risorse e azioni si intrecciano e si articolano al servizio dello sviluppo graduale ed integrale della persona del giovane;
- segna gli obiettivi operativi, gli aspetti strategici e le linee di azione più adeguate per rendere vivi i valori e gli atteggiamenti della proposta di vita cristiana; la Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS) e i principi metodologici della pedagogia salesiana (Sistema Preventivo).

Questo impegno costituisce come una linea trasversale che qualifica dimensioni e aspetti dell'azione pastorale e del PEPS.

La sua realtà comunitaria

Consideriamo che il PEPS, prima ancora che un testo, è un processo mentale e comunitario di coinvolgimento, chiarificazione ed identificazione che tende a:

³⁴ Le caratteristiche fondamentali della Pastorale Giovanile si inquadrano nell'insieme della missione e spiritualità salesiana. La chiamata di Dio a Don Bosco, per una missione di salvezza della gioventù, specialmente dei più poveri, convoca molte persone e gruppi ad una convergenza spirituale e ad una condivisione educativa e pastorale: *il Sistema Preventivo* di Don Bosco. Questa è la fonte e l'ispirazione di una forma concreta e originale di vivere e attuare la missione salesiana, chiamata Pastorale Giovanile Salesiana.

- generare nella CEP (Comunità Educativa Pastorale) una confluenza operativa attorno a criteri, obiettivi e azioni comuni, evitando così la dispersione della nostra azione e ricostruendo la sintesi e l'unità dell'azione educativa;
- creare e approfondire nella CEP una coscienza della missione comune e una mentalità condivisa,
- fino a divenire un punto di riferimento condiviso per la qualità educativo-pastorale, da verificare continuamente.

Dimensioni del PEPS

Le dimensioni sono il contenuto vitale e dinamico della Pastorale Giovanile Salesiana e indicano la sua finalità. Non possono mancare in nessuno dei nostri interventi, opere e servizi; per questo devono essere presenti correlativamente e trasversalmente nel PEPS. Anche se la descrizione delle dimensioni è posta in modo successivo, conviene ricordare che tutte e quattro le dimensioni formano una unità; ognuna apporta all'insieme la sua specificità; ma anche riceve dalle altre un orientamento e alcune accentuazioni originali. Questa sintesi organica costituisce una caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana.

La dimensione educativo-culturale

La sua specificità

Questa dimensione, in intima relazione e integrazione con la dimensione di evangelizzazione e catechesi, è il centro del PEPS.

Fa attenzione alla crescita educativa integrale dei nostri destinatari; manifesta la centralità della persona del giovane inserita in una comunità umana che agisce in un territorio ed è oggetto e soggetto di un processo culturale.

La dimensione educativa è un tratto caratterizzante della nostra Pastorale Giovanile:

- per quanto riguarda i destinatari, ci rivolgiamo a quelli che hanno bisogno di sostegno nella crescita umana;
- per quanto riguarda i contenuti, assumiamo l'istruzione, la cultura, la preparazione al lavoro, il tempo libero, come parte del cammino di fede;
- per quanto riguarda il metodo, evangelizziamo educando.

Insieme e all'interno dell'aspetto educativo fa attenzione speciale al mondo della cultura e della comunicazione, con i suoi nuovi linguaggi, e alle sfide che ci presenta il momento storico.

La sua finalità

Il nostro intervento educativo vuole **sviluppare una persona** capace di assumere la vita nella sua integrità, di viverla con qualità; una persona che si colloca di fronte a se stessa, agli altri e alla società con un patrimonio ideale di valori e significati, con atteggiamenti e comportamenti dinamico-critici di fronte alla realtà ed agli eventi, con capacità di scelte e d'impegno responsabile.

La dimensione di evangelizzazione e catechesi

La sua specificità

Evangelizzare i giovani è la prima e fondamentale finalità della nostra missione. Il nostro progetto è radicalmente aperto e positivamente orientato alla piena maturità dei giovani in Cristo e alla loro crescita nella Chiesa.

La formazione spirituale è messa al centro di tutto lo sviluppo della persona³⁵. Accompagniamo e lievitiemo la crescita umana offrendo un itinerario di evangelizzazione e di educazione alla fede³⁶.

Evangelizzare è portare la Buona Novella di Cristo in tutti gli strati dell'umanità per trasformarla dal di dentro³⁷.

L'evangelizzazione dunque è un processo complesso che comprende diversi elementi (rinnovamento dell'interiorità, testimonianza, annuncio esplicito e catechesi, adesione del cuore, ingresso nella comunità, iniziative di apostolato ...); ma l'elemento centrale è sempre la proclamazione esplicita di Gesù Cristo come unico Salvatore³⁸.

La sua finalità

Nella prospettiva di un'educazione che evangelizza e di una evangelizzazione che educa, caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana, ***l'obiettivo finale*** del processo è la ***sintesi fede-cultura nella vita***:

- maturare una fede come valore centrale della persona e della sua visione del mondo;
- una fede critica, aperta al confronto su nuove domande educative o sfide culturali;
- una fede impegnata nel tradurre nella prassi la sua scelta di valori;
- una fede che stimoli e approfondisca i processi di umanizzazione e promozione delle persone e dei gruppi umani secondo il modello di Gesù Cristo.

La dimensione vocazionale

La sua specificità

Il nostro progetto di educazione e di evangelizzazione ha come centro la persona nella singolarità della sua esistenza e vuole aiutarla a realizzare il proprio progetto di vita secondo la chiamata di Dio (vocazione). Per questo la pastorale vocazionale è sempre presente, in tutti i momenti, attività e fasi della nostra azione educativa e pastorale, come il suo sbocco naturale e concreto.

Nell'impegno vocazionale ***privilegiamo*** questi aspetti:

- il servizio di *orientamento* rivolto a *tutti* i giovani all'interno del discorso educativo;

³⁵ Cfr. CG23, n. 160.

³⁶ Cfr. CG23, nn. 102-111.

³⁷ EN, n.18.

³⁸ Cfr. EN, n. 24 e *Ecclesia in Asia*, n. 19.

- la costante attenzione per scoprire e accompagnare con iniziative differenziate e appropriate *vocazioni di particolare impegno* nella società e nella Chiesa;
- una particolare responsabilità verso il carisma salesiano nelle sue molteplici forme mediante il *discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana*, sia consacrata che laicale, presenti nei giovani.

Queste tre preoccupazioni si appoggiano e si completano a vicenda e costituiscono lo spazio della pastorale della vocazione salesiana³⁹.

La sua finalità

Attraverso questa dimensione la Pastorale Giovanile Salesiana si prefigge:

- di aiutare i giovani a collocarsi di fronte al proprio futuro in atteggiamento di disponibilità e generosità;
- di predisporli ad ascoltare la voce di Dio, e di accompagnarli nel formulare il proprio progetto di vita.
- Questo contributo va inteso in due sensi complementari:
- come atteggiamento del soggetto che va prendendo responsabilità della propria esistenza;
- e come aiuto da parte dell'adulto che va offrendo elementi di discernimento e di esperienza.

La dimensione dell'esperienza associativa

La sua specificità

Il cammino di educazione ed evangelizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana ha nell'esperienza associativa una delle sue intuizioni pedagogiche più importanti. Il Sistema Preventivo richiede un intenso e luminoso ambiente di partecipazione e di relazioni amichevoli e fraterne; un modo comunitario di crescita umana e cristiana, vivificato dalla presenza amorosa e solidale, animatrice e attivante degli educatori; favorisce, quindi, tutte le forme costruttive di attività e di vita associativa, anche come concreta iniziazione all'impegno comunitario, civile ed ecclesiale.

La dimensione associativa, espressione della dimensione sociale della persona, è una caratteristica fondamentale dell'educazione ed evangelizzazione salesiana; in essa il gruppo giovanile non è soltanto un mezzo per organizzare la massa dei giovani, ma soprattutto il luogo del rapporto educativo e pastorale dove educatori e giovani vivono la familiarità e fiducia che apre i cuori, l'ambiente dove si fa esperienza dei valori salesiani e si sviluppano gli itinerari educativi e di evangelizzazione, lo spazio dove si promuove il protagonismo degli stessi giovani nell'impegno per la loro formazione.

La sua finalità

Attraverso la proposta associativa intendiamo:

- sviluppare la capacità di percepire e vivere in profondità il *valore dell'altro e della comunità*, come tessuto di rapporti interpersonali;

³⁹ Cfr. CG21, n. 110.

- maturare nella disponibilità alla *partecipazione* e all'intervento attivo nel proprio ambiente;
- orientare *all'impegno sociale*, educando alla responsabilità del bene comune;
- approfondire *l'esperienza di Chiesa* come comunione e servizio;
- scoprire e maturare la propria *decisione vocazionale* nell'insieme sociale ed ecclesiale.

5. Approfondimenti

Il progetto educativo non è redatto una volta per sempre, perché la finalità di un progetto non è tanto di mettere in mano agli operatori un nuovo regolamento di lavoro, ma piuttosto di aiutare i gruppi a operare coscientemente. È attraverso l'interscambio e la vicendevole chiarificazione che si arriva a formulazioni in cui i partecipanti si ritrovano e presentano la loro piattaforma di idee e il grado di coscienza raggiunto. Si tratta, perciò, di formulazioni provvisorie, almeno in un primo tempo, che saranno meglio organizzate e progressivamente aggiornate man mano che nell'approfondimento della riflessione vengono scoperti e valorizzati nuovi e più ricchi aspetti.

Anche per quanto riguarda il PEPS, ci sono stati ulteriori approfondimenti esigiti dalla condizione giovanile, dalla natura della nostra missione tra i giovani e dagli eventi.

A differenza del CG23 e del CG24 (1996), che avevano parlato della comunità locale come centro di animazione e come luogo strategico di educazione alla fede dei giovani e di coinvolgimento e formazione dei laici, il CG25 (2002) ha voluto mettere *la comunità* con tutte le sue caratteristiche e dinamiche *al centro della riflessione*. Si tratta di una comunità chiamata ad evangelizzare la sintesi vitale tra la vita fraterna, la sequela radicale di Cristo, la dedizione alla missione giovanile.

Per quanto riguarda il progetto:

- *“La comunità favorisce una profonda vita nello spirito, il senso della missione ed un efficace inserimento di ogni confratello nel progetto pastorale ed educativo: (...) coinvolgendo più efficacemente tutti i confratelli nel nucleo animatore della CEP e nell'elaborazione ed applicazione del PEPS”*⁴⁰.
- *“La comunità salesiana diventa fermento di comunione tra i giovani e i laici: (...) progettando e verificando il PEPS, secondo una metodologia che favorisca la corresponsabilità di quanti a vario titolo condividono la missione educativa”*⁴¹.

Il Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez Villanueva, nel discorso di chiusura del CG25, affermava: “Oggi ci si chiede di sviluppare forme più intense di evangelizzazione, di concentrarsi sulla maturazione umana e sull'educazione alla fede dei giovani, di

⁴⁰ CG25, n. 34.

⁴¹ CG25, n. 46.

formare i laici, di animare la comunità educativa pastorale ed insieme ad essa elaborare un progetto. Questo compito è già realizzazione della significatività⁴².

Il CG26 (2008) aveva fondamentalmente il compito di ripartire da Don Bosco, rispondendo alle urgenze dell'evangelizzazione. "Accogliendo l'invito del Rettor Maggiore nella lettera di convocazione, abbiamo esplicitato il "ripartire da Don Bosco" seguendo quattro temi: l'urgenza di evangelizzare, la necessità di convocare, la povertà evangelica e le nuove frontiere. Non si tratta di temi separati, ma di aspetti costitutivi del programma di vita spirituale e apostolica del nostro Padre e Fondatore. Sono elementi di grande attualità, dai quali derivano impegni concreti ed esigenti di rinnovamento. Sono le nostre priorità per questo momento"⁴³.

Tra gli impegni:

la comunità:

- "formuli nel progetto educativo pastorale itinerari di annuncio, di catechesi e di educazione alla fede, adeguati ai propri destinatari e contesti;
- offra ai laici della comunità educativa pastorale, che hanno già fatto una scelta cristiana, una formazione che li aiuti ad essere educatori della fede"⁴⁴.

L'Ispettorìa:

- "riveda il progetto educativo pastorale ispettoriale nell'ottica della nuova evangelizzazione, identificando le linee più idonee per portare il Vangelo anche negli ambienti e nelle situazioni che presentano nuove sfide"⁴⁵.
- "Elabori una proposta di animazione vocazionale all'interno del progetto educativo pastorale ispettoriale"⁴⁶.
- "Garantisca che nel progetto organico ispettoriale vi siano opere esplicitamente dedicate ai giovani più poveri e a rischio e prepari personale qualificato".
- "Assicuri che nel progetto educativo pastorale di ogni opera si offra una proposta di promozione umana e di educazione alla fede adeguata alla situazione dei giovani più poveri"⁴⁷.

6. Conclusione

Ho iniziato le mie riflessioni dicendo che "il nostro modo originale di rendere reale l'evangelizzazione è il *progetto educativo salesiano*, il «Sistema Preventivo», ricompreso e attualizzato, con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operiamo"⁴⁸ e ho tentato di enucleare questa tematica attingendo ai documenti ufficiali della Congregazione salesiana.

⁴² CG25, n. 194.

⁴³ CAPITOLO GENERALE XXVI SALESIANI DI DON BOSCO, "Da mihi animas cetera tolle". Introduzione. Roma 2008, p. 20.

⁴⁴ CG26, n. 38.

⁴⁵ CG26, n. 39.

⁴⁶ CG26, n. 68.

⁴⁷ CG26, n. 107.

Come conclusione vorrei ribadire l'importanza che ha per noi il Sistema Preventivo "che caratterizza la nostra genialità pastorale" e che "costituisce la creazione più originale di Don Bosco"⁴⁹.

Si tratta di una prassi pastorale e pedagogica da saper individuare e ricostruire con l'aiuto anche di quell'opuscolo⁵⁰ e degli altri scritti, ma soprattutto attraverso la permanente attività di Don Bosco e la viva tradizione posteriore. L'analisi di una tale prassi comporta oggi uno speciale travaglio di ripensamento in sintonia di spirito. Infatti, essendo quel «Sistema» un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti e di interventi metodologici, creato e vissuto nell'ambiente socioculturale del secolo scorso, dovremo saper fare, con cuore fedele, qualche distinzione delicata ma indispensabile: l'eredità viva e permanente del Sistema Preventivo, i suoi valori «permanenti» e il suo messaggio per il futuro, non si possono identificare con una visione culturale e una mentalità ecclesiologica ormai superate.

"Ma, se può essere stato un lamentevole errore ridurre il Sistema Preventivo ad una formula definitivamente stabilita da applicare quasi con osservanza legale, sarebbe ancor più pernicioso errore credere che esso non sia più portatore per noi di quella originale vitalità di cui abbiamo bisogno per rinnovarci"⁵¹. Il CG21 ci esorta a scoprire con serietà e con amore il suo «nucleo carismatico» per conservarne e potenziarne il dinamismo originario. È questo che urge fare in tutta la Famiglia Salesiana, perché senza la prassi del Sistema Preventivo non potremo rimanere fedeli a Don Bosco.

Nel Sistema Preventivo si possono distinguere due livelli o aspetti diversi profondamente legati tra loro: il principio ispiratore che crea un determinato atteggiamento spirituale della persona (la «spinta pastorale») e il criterio metodologico che guida le modalità concrete della sua azione (il «metodo pedagogico»). "Così il Sistema Preventivo è talmente legato allo «spirito salesiano» (attraverso il suo aspetto di «spinta pastorale») che ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva; a ragione lo si può anche definire come un'autentica spiritualità della nostra azione apostolica «e cioè il nostro modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana». Infatti coinvolge la persona dell'educatore con una sua propria modalità di pensiero e di sentimento, di vita e di attività, che ispira e caratterizza tutta la sua esistenza"⁵².

D'altra parte il Sistema Preventivo è così direttamente legato alla «missione» salesiana (attraverso il suo aspetto di «metodo pedagogico») che la traduce nella pratica. Il CGS ci aveva ricordato che tra «missione» salesiana (unica e identica per tutti e ovunque) e «pastorale» concreta (pluriforme e svariata secondo le situazioni)

⁴⁸ CG21, n. 14.

⁴⁹ VIGANÒ E., *Il progetto educativo salesiano*, ACS n. 290, 1978, p. 12. Le riflessioni che seguono fanno riferimento a questo documento.

⁵⁰ Edizione critica in GIOVANNI BOSCO (Sac), *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, Roma LAS, 1985; BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999.

⁵¹ VIGANÒ E., *Il progetto...*, p. 11.

⁵² Ibidem, p. 12.

c'è un'importante differenza di livello da saper armonizzare: il Sistema Preventivo è da situarsi tra questi due momenti come una criteriologia pedagogico-pastorale che illumina e guida i progetti da elaborare e da applicare metodologicamente nelle diverse situazioni del tempo e dello spazio.

Insomma, «spinta pastorale» e «metodo di azione» nel Sistema Preventivo si permeano mutuamente in forma così intima e indissolubile da fare di esso il quadro pratico di riferimento per l'identità e l'unità della Famiglia Salesiana nella Chiesa. L'originalità e la genialità del Fondatore non sono per noi oggetti da museo, bensì un appello e una sfida. Esse ci indicano la strada giusta da scegliere per quella conversione concreta a cui ci invita il CG21.

“Tra le ultime lettere di Don Bosco ce n'è una a don Giacomo Costamagna in Argentina, assai significativa; in essa scrive: «[...] io che mi vedo in cadente età vorrei poter aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle d'America. [...] vorrei a tutti fare [...] una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi: [...] nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. [...] Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar mai le cose già una volta perdonate. [...] La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti»⁵³.

“Ascoltiamo con la freschezza della meraviglia quanto bellamente ha scritto il P. Duvallet, un sacerdote francese che accompagnò per vent'anni l'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani d'oggi; ci rivolge una specie di significativo appello: «Voi avete opere, collegi, oratori per giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del XX secolo e ai loro drammi che Don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco»⁵⁴.

Nel discorso di conclusione del CG21, il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha individuato nello spirito d'iniziativa uno degli elementi caratteristici della nostra identità originaria. Spirito d'iniziativa che si può tradurre come “l'inventiva pastorale, la fantasia pedagogica, l'intraprendenza e il coraggio, la santa furbizia (che) sono una espressione genuina del cuore oratorio di Don Bosco. I Salesiani della prima generazione, ci dice il testo capitolare, l'hanno imparato alla scuola del nostro Padre e Maestro, e la storia dell'espansione salesiana nel mondo è una chiara dimostrazione dell'efficacia del suo insegnamento”⁵⁵.

⁵³ Ibidem, p. 14.

⁵⁴ Ibidem, pp. 14-15.

⁵⁵ CG21, n. 573.